



di Piazza Tahrir ci sono stati infiltrati, dice il vice presidente Suleiman in una intervista alla Tv di Stato. Suleiman contraddice se stesso: prima aveva aperto al dialogo con l'opposizione, salvo poi in serata proclamare che i disordini egiziani sono frutto di un «complotto» ordito da «Paesi stranieri, dai Fratelli Musulmani e da alcuni partiti». Siamo all'irrigidimento più totale. La richiesta di deporre il presidente Mubarak è una richiesta estranea al popolo egiziano, taglia corto l'ex capo dei servizi segreti egiziani. Il massimo che Suleiman concede alla piazza è che «si avvii subito un tavolo di dialogo nazionale con tutte le forze politiche fino a giugno prossimo».

Mubarak intervistato dall'Abc conferma che non ha nessuna intenzione di lasciare: «Vorrei dimettermi - dice - ma temo il caos e non voglio che gli egiziani si combattano. A Obama ho detto, tu non capisci l'Egitto». Il suo vice Suleiman usa bastone e carota: ringrazia «giovani manifestanti» di Piazza Tahrir, definendoli «la fiaccola delle riforme» e poi garantisce che né Mubarak, né il figlio Gamal e nemmeno lui si presenteranno alle presidenziali.

REPRESSIONE GENERALIZZATA

Almeno quindici attivisti dei diritti umani sono stati portati via ieri mattina all' Hisham Mubarak Law Centre del Cairo da «membri della forza di intelligence Mukhabarat». A denunciarlo è il responsabile per le emergenze di Hrw, Peter Bouckaert, che si trova al Cairo e che denuncia «sistematici arresti di giornalisti e attivisti». Tra gli arrestati ci sono l'inviato di Human Rights Watch Daniel Williams (ex reporter del *Washington Post*, marito della giornalista Lucia Annunziata), un dipendente francese di Amnesty International e una dozzina di avvocati egiziani per i diritti umani.

Nella notte i picchiatori filo-Mubarak continuano la caccia all'oppositore. Picchiatori «ingaggiati», direttamente dal partito di governo per creare disordini in Piazza Tahrir. Una fonte dell'agenzia di stampa *La Presse* parla di un prezzo pagato agli improvvisati miliziani che oscillerebbe «tra i 40 e 100 dollari a seconda della zona».

Il testimone cita un caso personale: «Mio cugino è stato fermato nella città di Mansoura, mentre era in macchina da due uomini che si sono identificati come membri del Ndp e gli hanno offerto una cifra equivalente a 40 dollari per andare a picchiare i manifestanti». «Me l'ha raccontato subito per telefono» aggiunge, spiegando che «per le strade del Cairo il prezzo è più alto». ♦

Intervista a Abu Al Izz Al Hariri

«Il regime in agonia uccide il popolo

Usa e Ue alzino la voce»

Il segretario del Comitato dell'opposizione unita: «Vogliono fermarci ma la nostra Intifada continuerà Favorevoli al dialogo solo se Mubarak esce di scena»

U.D.G.

Hanno sparato da auto in corsa. Erano addestrati a farlo. Pagati per uccidere. Miravano alla strage. E la mattanza continua: dai tetti dei palazzi che danno su Piazza Tahrir cecchini stanno sparando sulla folla... Squadre armate di spranghe e coltelli danno la caccia ai giornalisti stranieri... Così un regime in agonia reagisce alla rivolta di un popolo che chiede libertà». A denunciarlo è Abu Al Izz Al Hariri, neoeletto segretario del «Comitato politico dell'opposizione unita». E al vice presidente Omar Suleiman che ha annunciato l'avvio di negoziati con forze dell'opposizione, Al Hariri ribatte: «Continueremo l'intifada popolare fino alla partenza di Mubarak. Noi vogliamo un dialogo vero». E alla Comunità internazionale, il dirigente dell'opposizione egiziana lancia questo messaggio: «C'è solo un modo per sostenere una transizione pacifica verso la democrazia: rompere ogni rapporto con un regime che uccide la sua gente».

Dopo una notte di sangue, Il Cairo resta una polveriera. Mubarak è tornato a invocare l'unità nazionale...

«Se davvero voleva dimostrare di godere ancora di un sostegno popolare, Mubarak avrebbe dovuto organizzare una manifestazione di massa all'altezza della marcia dei due milioni...».

Invece?

«Invece ha prezzolato bande di provocatori arruolandoli a 100 dollari a testa per sparare contro i dimostranti di Piazza Tahrir. Su questo stiamo preparando un dossier che inchiederà il regime alle sue responsabilità. Per screditare la protesta,

Chi è

Il coordinatore politico di tutti i gruppi in piazza

— L'opposizione cerca di mantenersi unita. E nel farlo prova ad affidarsi a personalità che hanno conosciuto il carcere del regime. Tra queste, Abu Al Izz Al Hariri. Abile diplomatico, stimato sia dalle forze laiche, liberali, progressiste, che dai Fratelli Musulmani, è stato eletto segretario nei giorni scorsi del «Comitato politico dell'opposizione unita», l'organismo che raggruppa le forze anti-Mubarak. Disposto al dialogo ma senza cedimenti: Abu Al Izz Al Hariri ha sempre scommesso sulla possibilità di coniugare Islam e libertà. La sfida dell'oggi.

hanno scatenato i saccheggiatori. I primi a difendere il Museo egizio sono stati gli studenti che manifestavano a Piazza Tahrir. Poi hanno scatenato la caccia ai giornalisti stranieri, minacciandoli di morte, malmemandoli perché testimoni scomodi di una realtà che Mubarak e i suoi fedelissimi vorrebbero oscurare. Per avere mani libere. Mani insanguinate... E ora le squadre di killer, delinquenti che godono del sostegno di agenti della sicurezza, la «guardia repubblicana» di Mubarak. È la polizia di Mubarak a seminare il terrore. Agiscono sulla base di un piano preordinato: vogliono gettare il Paese nel caos. E per farlo usano ogni mezzo. Chiunque si oppone è diventato un obiettivo da eliminare. Al vice presidente Suleiman che vuole avviare il dialogo con le opposizioni, diciamo: anche noi vogliamo il dialogo, ma un dialogo vero. Ed oggi non è pensabile dialogo con un regime che uccide

la sua gente».

Il primo ministro Ahmed Shafiq, si è detto pronto ad andare in piazza Tahrir per discutere con i manifestanti...

«Quei manifestanti divenuti bersaglio delle squadre prezzolate dal regime... Lo ripeto: il dialogo può partire solo dopo la partenza di Mubarak e l'arresto dei suoi fedelissimi, coloro che stanno orchestrando la mattanza di Piazza Tahrir».

Il premier Shafiq ha confermato che l'altro ieri a Piazza Tahrir c'erano «elementi armati» e ha ammesso che c'è stato «un vuoto» nella sicurezza...».

«Un «vuoto» che è stato utilizzato per scatenare le squadre prezzolate. Un crimine che ha mandanti che non vanno ricercati nelle sentine del Cairo ma nei palazzi del potere».

Il vice presidente Suleiman ha annunciato in un discorso alla Tv di Stato che né Mubarak né il figlio Gamal si presenteranno alle prossime elezioni presidenziali...

«Mubarak faccia un altro passo:

Le squadre

«Il presidente ha pagato bande criminali per sparare sulla folla»

I saccheggiatori

«Mandati al Museo egizio per screditare la nostra rivolta»

raggiunga Gamal a Londra...».

C'è chi parla di un'opposizione che comincia a dividersi...

«Chi lo dice lo spera. E lavora per questo. Ma non riusciranno nell'impresa. A unirci è una richiesta di libertà, verità e giustizia che ha animato la protesta, che connota la rivoluzione in atto. Al di là delle ambizioni personali, è la piazza a pretendere l'unità. Tradirla significa chiamarsi fuori da una rivolta che sta disegnando il futuro dell'Egitto».

C'è chi teme un effetto domino in Medio Oriente...

«A temerlo devono essere solo coloro che hanno governato contro gli interessi dei loro popoli».

A temerlo è anche Israele...

«Noi non siamo nemici d'Israele, non abbiamo nulla a che fare con chi vaneggia la sua distruzione. Ma siamo convinti che la sicurezza d'Israele non può fondarsi sull'oppressione esercitata contro il popolo palestinese. Israele non può considerarsi al di sopra della legalità internazionale». ♦